

Spett.le R.A.I. Radio Televisione Italiana

c.a. Avv. Nicola Claudio
Direttore della Segreteria del
Consiglio di Amministrazione

c.a. Consiglieri di Amministrazione

Lettera aperta C.d.A. R.A.I.

L'industria dell'audiovisivo è considerata, in tutto il mondo, una formidabile risorsa strategica che muove ingenti capitali, crea economia, produce cultura e garantisce occupazione. La RAI si è distinta, in molti casi, per la qualità delle produzioni finanziate fornendo anche un notevole contributo nel preservare e diffondere l'identità del nostro Paese, al pari del miglior 'made in Italy'.

L'importanza di questa industria ed i ragguardevoli livelli qualitativi raggiunti sono frutto della creatività e delle professionalità, di alto livello, reperibili nel nostro Paese. Un patrimonio considerevole, frutto di esperienze che si tramandano da decenni.

Purtroppo, da circa tre anni, assistiamo invece ad una costante e progressiva deriva che sta riducendo sempre più l'attenzione nei confronti di questo settore che viene colpito, nonostante le mobilitazioni dei lavoratori ed i richiami del Capo dello Stato, da pesanti ed ingiustificati tagli delle risorse e da un crescente ricorso alla delocalizzazione delle produzioni.

Su questo secondo aspetto avevamo, in passato, già scritto alla RAI per esprimere viva preoccupazione per l'avvio della lavorazione di due fiction in Argentina, nonostante ambientazioni e soggetti italiani. Da allora, nell'assenza di riscontri, la pratica della delocalizzazione è andata diffondendosi per un numero sempre maggiore di prodotti commissionati dall'Azienda.

Come abbiamo già avuto modo di affermare, il punto non è limitare le scelte degli autori rispetto al tipo di narrazione, ma combattere un fenomeno che nella maggior parte dei casi è motivato esclusivamente dall'intento di ridurre drasticamente i costi per gonfiare gli utili.

Da una analisi condotta dall'Ufficio Sindacale Troupe, nell'ultimo triennio le settimane lavorate all'estero, per realizzazioni RAI, risultano essere passate dalle 42 del 2008 alle 54 del 2009 per giungere, nel 2010, a ben 85 settimane. Una escalation che compromette migliaia di posti lavoro tra tecnici, maestranze e interpreti, ipotecendo, in tal modo, non solo il presente ma anche il futuro di questi lavoratori, data la difficoltà di raggiungere le 120 giornate contributive necessarie per conseguire l'annualità a fini previdenziali.

Tutto ciò si abbatte in un contesto nazionale dove il professionismo, soprattutto nell'ambito televisivo, è sempre meno premiante, prova ne è il frequente ricorso al doppiaggio, che sta vanificando le battaglie di anni in favore del binomio voce-volto, e che impedisce di lavorare in presa diretta, compromettendo le sceneggiature, le ambientazioni e conseguentemente la qualità dell'opera.

Ma quando anche non si volesse considerare l'ambito prettamente artistico e culturale della questione ritenendola, a torto, meno importante, non si può far finta di nulla di fronte alle ricadute economiche negative che si manifestano in molteplici forme, a dimostrazione del fatto che "con la cultura non si mangia" soltanto se la gestione della stessa è fatta in modo irresponsabile.

Pertanto, se le prime vittime di questo sistema produttivo sono le figure artistiche, i tecnici, le maestranze e le figurazioni impegnate direttamente sui set, per le quali si stima un danno nel triennio 2008/2010 prossimo ai 10 mln di €, non si può non considerare il mancato introito per l'indotto, circa 20 mln di €, ed i mancati versamenti fiscali e contributivi che ammontano almeno ad altri 10 mln di €. Un danno rilevante, in un mondo così fragile, del quale sembra che le strutture interessate, come i referenti politici, non si preoccupino affatto o, nella migliore delle ipotesi, non abbiano consapevolezza.

Rispondere alla domanda interna di contenuti con prodotti realizzati all'estero significa portare capitali italiani, in questo caso anche pubblici (versati direttamente dai contribuenti), in altri Paesi, favorendo conseguentemente altre economie a scapito della nostra. Un'operazione diametralmente opposta a quella che ogni giorno gli economisti sottolineano nei loro interventi tesi al rilancio della crescita in Italia, al superamento della crisi economica e al sostegno dell'occupazione. Regole tanto basilari quanto, in questo caso, palesemente ignorate.

In questi giorni il CdA della RAI ha discusso il piano biennale per la fiction, definendolo un asset strategico per l'Azienda. Purtroppo, stando a quanto riportato dalla stampa, nessun riferimento è stato fatto in merito a questo fenomeno, al quale, sempre più massicciamente, la stessa Azienda fa ricorso.

Tale è il contesto che ci spinge a scrivere questa lettera aperta e a chiedere un incontro al CdA. L' incontro è rivolto all' approfondimento dei temi sopra sinteticamente riportati, al fine di individuare possibili percorsi condivisi che possano scongiurare esiti devastanti per il settore e condurre a scelte maggiormente in linea con il ruolo di TV pubblica ricoperto dalla RAI.

Roma, 26 gennaio 2011

SAI SLC-CGIL
Sindacato Attori Italiano

SLC-CGIL
Ufficio Sindacale Troupe